

Rassegna del 23/06/2014

<i>RUBRICHE GIORNALISTICHE</i>	repubblica.it	0 Sky-Mediaset ai ferri corti Diritti tv, adesso si decide	<i>Bianchi Fulvio</i>	1
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	Corriere dello Sport	27 D'Antoni al Coni Sicilia	<i>p.v.</i>	4
<i>ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE</i>	corriere.it	0 L'eterno ritorno di Sergio D'Antoni eletto presidente del Coni in Sicilia	<i>Sciacca Alfio</i>	5
<i>FEDERAZIONI INTERNAZIONALI</i>	Sicilia	40 Il dott. Pigozzi presidente della Fims internazionale	<i>I.Mag.</i>	8
<i>SOCIETA' SPORTIVE</i>	Corriere dello Sport Roma	5 Intervista a Giovanni Malagò - Il presidente Malagò racconta le emozioni vissute nel torneo -«Prestigio e tradizione»	<i>...</i>	9
<i>SPORT E DOPING</i>	Gazzetta dello Sport	44 Doping, stop di 2 anni per l'olimpionica Lashmanova	<i>Buongiovanni Andrea</i>	12
<i>SPORT E DOPING</i>	Sicilia	40 Un fenomeno in aumento da contrastare - Anabolizzanti in palestra è una lotta senza confini	<i>Magri Lorenzo</i>	13
<i>SPORT E FISCO</i>	Italia Oggi Sette	10 Medico sportivo non assoggettabile	<i>...</i>	15

SPY CALCIO MONDIALI 2014

di Fulvio Bianchi



Sky-Mediaset ai ferri corti Diritti tv, adesso si decide



(ap)

Assegnare i diritti o fare un nuovo bando d'asta? Domani a Milano si tiene l'assemblea della Lega di Serie A, sicuramente una delle più importanti e delicate di questi ultimi anni. Sì, perché dai soldi delle tv dipende il futuro dei venti club di A (venti sono troppi, ma scendere sarà dura). Premessa: la Lega di Beretta, Brunelli e c. ha fatto le cose come dovevano essere fatte: le linee guida sono state approvate, e per ben due volte, dalle autorità garanti (Antitrust e Telecomunicazioni). Ma lo scontro fra Sky e Mediaset adesso ha ingarbugliato tutto con offerte che hanno alzato la tensione mischiando digitale con satellitare: è vero che i club hanno bisogno disperato dei soldi dei diritti tv per tenere in piedi il Circo del pallone, ma è altrettanto vero che le pay tv non possono fare a meno del campionato di calcio. Mediaset, con un colpaccio che ha reso felice l'Uefa, si è impossessata dei diritti tv dal 2015 al 2018 della Champions League: cifra record, 690 milioni. Sky, che dal 2015 avrà solo l'Europa League, che vale (molto) meno della Champions, si è trovata così spiazzata. E per questo Sky, che ha appena acquisito cinque canali sul digitale terrestre, ecco che ha fatto un'offerta alla Lega proprio sul terreno di Mediaset: la pay tv di Rupert Murdoch si aspetta adesso che domani la Lega le assegni sia il pacchetto sul satellite, sia quello sul dtb delle dirette di 248 partite (sue infatte le offerte più alte, 357 e 422 milioni annui). Situazione ingarbugliatissima, come detto: la volontà del venditore è quella di dividere i pacchetti di punta tra Sky e Mediaset per due motivi: evitare rilievi delle autorità e "massimizzare i ricavi". I club infatti vogliono portare in cassa il più possibile da questi diritti: questa è anche la posizione attuale della Juventus, cui forse non spiacerebbe se si rifacesse il bando. Ricordate la lettera delle sette sorelle del 27 agosto dello scorso anno? In quella lettera alla Lega Calcio le sette sorelle (Juve, Roma, Sampdoria, Sassuolo, Verona, Inter e Fiorentina) chiedevano criteri diversi rispetto al passato per assegnare i diritti tv (dal 2015 al 2018). Chiedevano la rottura con certi sistemi in vigore e una decisione più collegiale: poi ci fu l'accordo fra Andrea Agnelli e Claudio Lotito che ha portato aria nuova in Lega. Ora la posizione del patron juventino è chiara: "massimizzazione dei ricavi". Per questo l'assemblea di domani sarà calda, molto calda. Fra Sky e Mediaset lo scontro è stato aspro, anche a suon di comunicati.

Ecco l'ultimo (per ora), velenoso e allusivo. Targato Mediaset: "In una partita ideale, nel calcio cosiddetto pulito, il giocatore non può essere anche l'arbitro, tanto meno può dire come si deve arbitrare". Così la tv berlusconiana replica a Ilaria D'Amico di Sky. "Parliamo ancora di calcio, perché

non c'è solo quello giocato dei Mondiali - spiega Mediaset in un comunicato - C'è anche un'altra partita in corso, quella per l'assegnazione dei diritti del campionato di Serie A nel triennio 2015-18. Alla vigilia della settimana decisiva, lunedì 23 giugno è prevista l'assemblea della Lega, Sky- che è, nella metafora della partita, giocatore in campo esattamente come Mediaset- ha affidato a Ilaria D'Amico un appello il cui senso è questo: vince chi segna di più rispettando le regole. Ecco, il punto sono proprio le regole, che non possono essere evocate per gli altri e disattese in proprio. In una partita ideale, nel calcio cosiddetto pulito, il giocatore non può essere anche l'arbitro, tanto meno può dire come si deve arbitrare. Se poi - conclude Mediaset - si richiama l'essenza dello sport solo come vittoria a suon di gol, i gol devono essere fatti con regole condivise da tutti, con un soggetto terzo che sancisce falli, rigori, cartellini gialli e rossi e i fuorigioco. Soprattutto quando in fuorigioco ci finiscono, oltre ai giocatori, anche gli appelli". Sky ha fatto parlare la D'Amico e Mediaset ha risposto facendo intervenire il conduttore Mino Taveri e con questo documento piccato: potevano lasciar perdere entrambi. Perché questa è materia di amministratori delegati (e difatti Zappia, ad di Sky, si è lamentato con Renzi del comportamento di Mediaset).

Chissà, alla fine dei giochi, chi sorriderà? Si temono ricorsi all'Antitrust o ai tribunali. Chissà, magari la cifra globale (mancano ancora i diritti esteri, della Coppa Italia e del chiaro) arriverà a superare abbondantemente il miliardo annuo attuale, magari toccherà quota 1,3. Chissà. E così sorriderebbero nostri club, pronti ad investire quei soldi negli ingaggi degli stranieri (molti non all'altezza) e non certo nei vivai o per rendere gli stadi un po' più confortevoli.

Malagò svela il suo sogno: "Roma ha tutto per candidarsi ai Giochi 2024"

"Portare l'Olimpiade a Roma è il sogno della mia vita. Io sono di Roma. Amo la città e penso che Roma ha questa opportunità. Roma ha tutto. E' un'icona globale". Il n.1 dello sport è stato intervistato da "Around the rings". Un autentico atto d'amore per la sua città: ma anche la consapevolezza (e la saggezza) che una candidatura olimpica va studiata bene, nei dettagli. Non bisogna essere precipitosi. "Non vorrei mai commettere l'errore di pensare che siamo obbligati a candidarci (per il 2024, ndr) se non siamo in grado di vincere. La gente deve essere convinta, al 100 per cento. Io credo che i cittadini di Roma siano favorevoli ad un grande evento". Ma per ora si va coi piedi di piombo, come è doveroso. "Tutto è possibile e noi dobbiamo vedere quale sarà la situazione politica in Italia il prossimo anno, alla fine della primavera". Una frecciata a Mario Monti ("non aveva la stessa forte sensibilità verso il mondo dello sport") e un elogio a Matteo Renzi ("ha un forte background sportivo": ma non basta, e Malagò lo sa). "La situazione dell'Italia non è buona ma è migliore di tre anni fa", e questo fa sperare il presidente del Coni. Nessun paragone con il fallimento della candidatura di Cortina, che ha pagato anche gli scandali politici: "Roma ha qualità uniche e caratteristiche per i Giochi olimpici estivi". Ma nessun "progetto gigantesco" come Pechino o Sochi. "Ma questo non significa che saremmo meno efficienti". Molti impianti sportivi già ci sono. Il Villaggio Olimpico resterebbe come eredità alla città: il problema, semmai, è la viabilità (pessima). E massima attenzione all'ecologia, col recupero del Tevere, oggi in stato di semiabbandono. L'intervista di Malagò sarà sicuramente letta da tutti i membri Cio, Bach in testa. Roma voleva candidarsi per il 2020: ci fu addirittura un ballottaggio con Venezia, vinto facilmente dalla Capitale (il sindaco di Venezia, guarda caso, era Orsoni...). Ma a gelare il Coni (di Petrucci-Pagnozzi) fu il governo Monti che disse no. Ora ci prova Malagò con l'edizione 2024: ne avrà sicuramente parlato con il sottosegretario Delrio anche in occasione della trasferta in Brasile. Matteo Renzi è favorevole (pare). Il sindaco Marino non ne parliamo. Si vedrà: fortuna, che c'è ancora un anno di tempo per poter decidere (ufficialmente) e si spera che nel frattempo certi problemi della città siano

stati risolti (vero, Marino?). Il Cio intanto sta studiando se aumentare a tre le settimane olimpiche (ora sono due): decisione in dicembre a Montecarlo. Dipende molto (tutto) dai soldi delle tv: ora la Nbc dà 24,5 miliardi dollari al Cio sino al 2032. Se si dovesse davvero passare a tre settimane, potrebbero crescere il programma, da 28 a 30 sport (ma il baseball ha poche speranze sino a quando la Lega Usa non ferma la sua stagione). Il Cio dovrà discutere comunque sul gigantismo olimpico: solo la candidatura olimpica costa dai 20 ai 40 milioni (di euro) e non sono molte le città che se lo possono permettere. Ma intanto non c'è freno all'aumento delle competizioni: quest'anno ci sono le Olimpiadi giovanili a Nanchino, il prossimo i Giochi Europei a Baku (con migliaia di atleti), e anche Fifa e Uefa hanno esagerato aumentando a dismisura le loro gare. L'importante è che le tv paghino...

(22 GIUGNO 2014) © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CURIOSITA'

D'Antoni al Coni Sicilia

PALERMO - Ricordate Sergio D'Antoni, tecnicamente l'ultimo presidente del Palermo prima dell'era Zamparini? L'ex sindacalista della Cisl riveste da sabato un nuovo ruolo importante nello sport siciliano: è stato eletto presidente del Coni regionale. D'Antoni, siciliano di Caltanissetta, fu indicato come figura di rappresentanza da Sensi, che nel marzo 2000 aveva rilevato il club da Ferrara. Rimase in carica fino all'estate 2002 quando Zamparini acquistò il Palermo. Politico molto appassionato di sport, nella sua carriera è stato anche presidente della Lega basket. Sotto la sua presidenza (in società il fratello Giuseppe, la proprietà era a Roma), il Palermo fu promosso in B nel 2001.

p.v.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX SEGRETARIO NAZIONALE DELLA CISL

Milano, 22 giugno 2014 - 12:55

L'eterno ritorno di Sergio D'Antoni eletto presidente del Coni in Sicilia

Rimasto fuori dal Parlamento questa volta non ha avuto problemi ad essere eletto. Era l'unico candidato e benedetto pure dal presidente nazionale Giovanni Malagò

di Alfio Sciacca



8/022061 ROMA
POLITICA
LaPresse
TRSMISSIONE "PORTA A PORTA"
NELLA FOTO SERGIO D'ANTONI
© MARCO MERLINI / LA PRESSE

L'ex

segretario della Cisl Sergio D'Antoni ospite di "Porta a Porta" (LaPresse)

In mancanza di una poltrona in Parlamento qualunque seggiola va bene. Come spiegare altrimenti la scelta di Sergio D'Antoni, ex potente segretario della Cisl, ex sottosegretario nel governo Prodi, ex deputato nazionale, ex consigliere regionale in Sicilia e da sabato nuovo presidente siciliano del Coni? Dopo essere stato sonoramente sconfitto alle ultime elezioni politiche, non riuscendo a passare le primarie interne al Pd, ora l'ex paladino della concertazione ha scelto di vincere facile.

Unico candidato

Nella corsa per la presidenza del Coni siciliano era infatti l'unico candidato. Una vittoria annunciata dunque, anche perché benedetta dal presidente nazionale del Coni Giovanni Malagò che già due mesi fa era sceso in Sicilia per tessere le lodi di D'Antoni "grande uomo di sport" che in passato è stato anche presidente del Palermo calcio. Vittoria scontata e primi annunci di rilanciare lo sport e non solo. «Dobbiamo riqualificare gli impianti sportivi siciliani, in particolare quelli scolastici, anche attraverso l'uso delle cospicue risorse europee inutilizzate». E poi, non dimenticando le sue origini di sindacalista, ha cominciato a volare alto. «Lo sport - ha annunciato- è un formidabile volano anticrisi, anzitutto nei valori di cui si fa portatore: socialità, merito, competitività. Un motore di sviluppo capace di determinare un ritorno, anche economico, in termini di prevenzione sanitaria e crescita della cultura della solidarietà». E infine ha incalzato i suoi ex colleghi politici: «Abbiamo bisogno di attrarre nuovi investimenti pubblici e privati, partendo anche dalle cospicue risorse europee inutilizzate. Una sfida al rinnovamento che deve affrancarsi da tentazioni clientelari e assistenzialiste».



ROMA 14.2.2000 INTERNI POLITICO
NELLA FOTO IL SEGRETARIO CISL SERGIO D'ANTONI
© SCOROGNA LA PRESSE



Da destra a sinistra

Bellissime parole e grandi impegni che forse nessuno meglio di un ex sindacalista e un ex politico del suo calibro sarebbe stato in grado di pronunciare. Sergio D'Antoni, 68 anni originario di Caltanissetta, nella sua lunga carriera ha anche girovagato in varie formazioni di centro-sinistra e centro-destra. Dopo aver lasciato il sindacato è stato indicato come l'uomo nuovo della politica italiana che, alla guida di un terzo polo, poteva essere spendibile persino come candidato premier. Creò un suo movimento "oltre i poli" che si chiamava "Democrazia Europeo" che ottenne anche l'appoggio di Giulio Andreotti, ma qualche anno dopo si schierò con Berlusconi. Quindi nel 2002 l'elezione a vice segretario dell'Udc di Marco Follini. Ma due anni dopo cambia direzione e si allea con l'Ulivo di Romano Prodi. Per il centro-sinistra diventa sottosegretario allo sviluppo economico e poi viene eletto prima al parlamento nazionale e poi in quello siciliano. Fino all'ultima sfortunata corsa per la Camera dei Deputati nella quale viene battuto anche da oscuri candidati, risultato il settimo della sua lista. Dopo appena un anno senza una carica, evidentemente, Sergio D'Antoni cominciava ad andare in crisi di astinenza. E così ha deciso di scendere in campo per il Coni siciliano, correndo da solo con se stesso. Ora finalmente avrà nuovamente una seggiola, un ufficio, una segretaria, forse anche l'auto blu ed un'agenda fitta di impegni.

[asciacca3](#)

22 giugno 2014 | 12:55

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MEDICO ITALIANO DA SEMPRE IN PRIMA FILA NELLA LOTTA AL DOPING

Il dott. Pigozzi presidente della Fims internazionale

l. mag.) Italia sempre in prima fila nella lotta al doping e questo grande impegno è stato premiato in maniera tangibile. Il professor Fabio Pigozzi è stato infatti rieletto a Quebec in Canada presidente della Federazione internazionale di medicina dello sport (Fims), fondata nel 1928 in occasione dei Giochi invernali di Saint Moritz e riconosciuta dal Cio dal 1952.

Romano, 55 anni, Pigozzi è componente della Commissione medica della Wada e della Giunta Coni ad attuale rettore dell'Università Foro Italico di Roma. Nei primi quattro anni alla guida della Federazione ha trasformato la Fims in un'organizzazione sempre più abituata a condividere le sue strategie col Cio e che, proprio questo mese a Brighton in Gran Bretagna, inaugurerà il suo primo centro di ricerche antidoping. «Sono orgoglioso - ha sottolineato il prof. Pigozzi - per un risultato che premia innanzitutto la lunga tradizione e il valore riconosciuto alla Medicina dello sport italiana in tutto il mondo. Continuerò il lavoro cominciato nel 2010: lotta al doping, ricerca e progetti per la salute degli atleti, continueranno ad essere i punti cardine di questa Federazione». Nell'Assemblea svolta a Quebec, Maurizio Casasco, presidente della Federazione Medico Sportiva Italiana, è stato riconfermato Chairman della Development Commission e membro dell'esecutivo della Federazione Internazionale.



INTERVISTA / P.5

Il presidente Malagò racconta le emozioni vissute nel torneo

Coppa Canottieri Personaggi

«Prestigio e tradizione»

Queste le chiavi del successo di una Coppa che il Presidente Malagò ha giocato 32 volte

(?)

L'intervista

In passato è stato uno dei protagonisti della Coppa dei Canottieri, ha calpestato l'erba della Fossa per 32 volte e ben 16 sino all'atto finale conquistando il trofeo. Quest'anno, per impegni istituzionali precedentemente assunti e per un problema al ginocchio sinistro, rioperato di recente, il Presidente del Coni Giovanni Malagò non prenderà parte al torneo che soffierà quest'anno le 50 candeline, una Coppa che ha scritto pagine importanti nella mente del Presidente così come nel cuore tra ricordi, gioie e successi vissuti edizione dopo edizione di una Coppa che, come lui stesso afferma, è «un pezzo importante della mia vita, non solo sportiva».

• La Coppa Canottieri giunge quest'anno all'edizione numero 50. È un gran-

de traguardo?

Se posso essere sincero grande è un aggettivo riduttivo.

• Cosa ha la Coppa Canottieri che gli altri tornei di calcio a 5 non hanno? Tre componenti essenziali: storia, tradizione, prestigio.

• Quante volte ha partecipato al torneo? Quanti i successi? Ho preso parte a 32 edizioni e ne ho vinte 16. Sette volte ho conquistato il titolo assoluto mentre per 6 edizioni ho vinto il titolo Over 40 e 3 volte Over 50. In tutto quindi un buon 50% di successi.

• Quest'anno sarà in campo? Purtroppo mi sono recentemente rioperato al ginocchio sinistro e per ora la vedo dura. Mi dispiace moltissimo non riuscire a scendere in campo, ma sarei un incoosciente a giocare in queste condizioni.

• Un ricordo della sua prima partecipazione? Ormai è passato tanto tempo di sicuro ero emozionatissimo.

• Qual è stata la vittoria più

bella in Coppa?

Senza dubbio è stata la finale contro la Lazio in un Over 40, il successo è arrivato all'ultimo secondo con un gol in rovesciata di Remo Forte.

• Ricorda il gol più bello che ha segnato?

È stato in semifinale in una delle edizioni assolute. Ho ricevuto la palla dal lancio del portiere e al volo di sinistro ho infilato l'angolo opposto. Ci ho provato ed è andata bene.

• La gara più emozionante a cui ha partecipato?

Per la verità sono state tante. Devo dire, mai troppe.

• Ci può raccontare un aneddoto vissuto in prima persona durante il torneo?

Negli ultimi minuti della semifinale assoluta Aniene A contro Aniene C, formazio-

ne in cui io giocavo. Mi sono rotto per la prima volta i legamenti del ginocchio. È stato un momento terribile, un dolore fortissimo, ho chiuso gli occhi. Quando li ho riaperti ho visto il mio amico, medico chirurgo, Renato De Angelis in campo... ho capito che la cosa era molto grave.

• L'avversario più duro incontrato nella "Fossa"?

L'avversario più duro non saprei. Il più forte, ma poi è diventato il mio compagno di squadra, è stato Luca Bergamini.

• Chiudiamo con un saluto a tutti i partecipanti della 50a Coppa Canottieri

Auguri a tutti "amici miei", vi invidio molto.

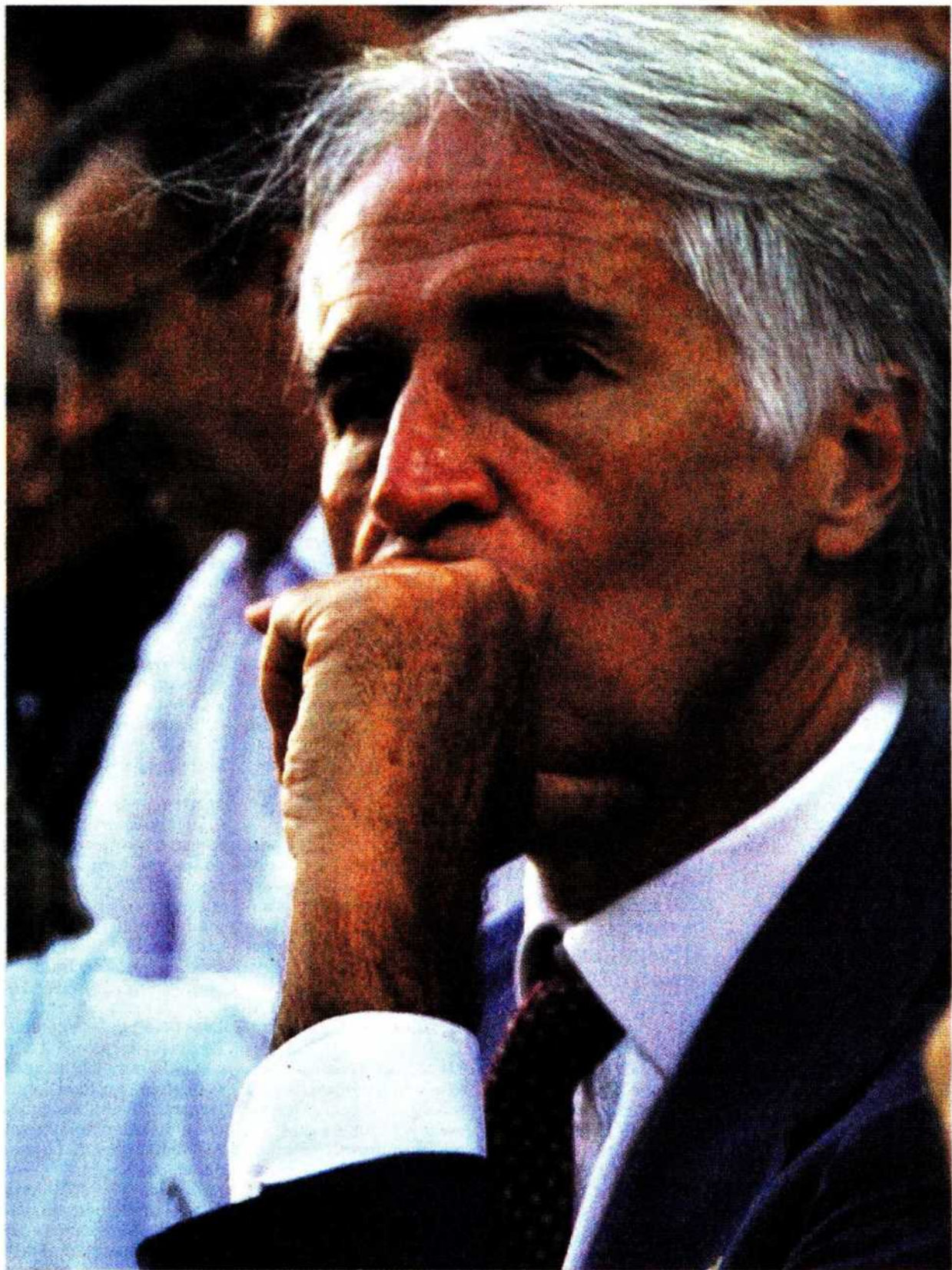


IL SALUTO

L'augurio del numero 1 del CONI

Rivolgo il mio sincero saluto agli organizzatori e a tutti i protagonisti chiamati a onorare la prestigiosa 50esima edizione della Coppa dei Canottieri. Ho sempre considerato questo torneo la Coppa dei Campioni della disciplina, perché per tradizione non ha nulla da invidiare a ciò che Wimbledon è per il tennis e a ciò che la regata Oxford-Cambridge rappresenta per il canottaggio. L'evoluzione della manifestazione ospitata dal Canottieri Lazio è stata straordinaria negli anni, una passione dilagante che ha attraversato la città, costituendo un punto di riferimento per tutti gli amanti della disciplina. La Coppa dei Canottieri ha visto protagonisti alcuni tra i più forti giocatori del nostro movimento, anche internazionale, nella "fossa" sono state scritte pagine indelebili del calcio a 5. Sono orgoglioso di aver vinto 16 volte la Coppa e credo di essere uno dei pochi, se non l'unico, che lo ha fatto in tre categorie diverse:

Assoluti, Over 40 e Over 50. A nome dello sport italiano rivolgo un sentito incoraggiamento ai Presidenti dei Circoli storici che si confronteranno in un'edizione che si annuncia all'insegna, come sempre, dello spettacolo e delle emozioni. Credo si debba essere particolarmente fieri dell'unicità di questo appuntamento e di quello che è riuscito a regalare nel tempo, grazie all'esempio che sa veicolare, dall'alto di una tradizione capace di promuovere i valori autentici dello sport. Competitività selettiva ma leale, nel nome del fair play, rispetto delle regole e dell'avversario. Devono essere questi i principi da sventolare con legittimo senso di appartenenza, perché ognuno di voi fa parte di una leggenda che vuol dire condivisione. Di amicizia, di vita e di sport. Sono questi gli ideali che ne fanno un mondo speciale, capace di poter rappresentare un punto di riferimento per l'intero Paese. Siete portabandiera di un modello vincente che non tramonterà mai.



Giovanni Malagò, presidente del Circolo Canottieri Aniene dal 1997, ha vinto questo torneo per ben 16 volte

IL CASO TREDICESIMA POSITIVITÀ PER LA MARCIA RUSSA

Doping, stop di 2 anni per l'olimpionica Lashmanova

La campionessa della 20 km a Londra e iridata fermata per l'Epo di nuova generazione

ANDREA BUONGIOVANNI

■ Quest'inverno non si era vista: poi, a inizio maggio, alla vigilia della Coppa del Mondo di specialità in Cina, la notizia che un infortunio a un piede le avrebbe fatto perdere tutto il 2014. Adesso emerge la triste verità: la 22enne russa Elena Lashmanova, campionessa olimpica e iridata della 20 km di marcia, positiva all'antidoping per metaboliti dell'ormone GW1516 (sostanza altamente tossica, considerata l'Epo di nuova generazione), è stata squalificata due anni dalla propria federazione. Pescata il 4 gennaio a un controllo sul sangue a Saranks, sua città e rinomata sede nazionale di allenamento, potrà rientrare alle competizioni il 26 febbraio 2016.

Imbattibile Erede della conazionale Olga Kaniskina, era da anni una dominatrice in-contrastata: campionessa del mondo allievi a Bressanone 2009, campionessa del mondo junior a Moncton 2010, campionessa europea junior a Tallinn 2011, quindi, passando anche per la Coppa del Mondo di Saranks 2012, gli exploit di

Londra della stessa estate (con tanto di record del mondo tuttora imbattuto, 1h25'02") e di Mosca 2013, dove Elisa Rigaud, Eleonora Giorgi e Antonella Palmisano sono state ottime quinta, decima e tredicesima. La Lashmanova, arrivata alla marcia verso i 12 anni dopo aver frequentato qualche corso di danza classica e aver giocato a tennis, era un gradino su tutte le altre. Chi per esempio il 1° maggio 2013 la vide passeggiare nella tradizionale prova poi sospesa di Sesto San Giovanni, alle porte di Milano, rimase stupito dalla facilità d'azione. Fenicottero di 1.70 per 49 kg, la sua andatura era sempre da carro armato. Studentessa in biologia con una specializzazione in biochimica alla Mordovian State University, nel tacco e punto pareva destinata a dettar legge a lungo.

Emorragia Per la marcia russa è un'ecatombe: in anni recenti, sono addirittura tredici i casi-doping che hanno coinvolto atleti legati al gruppo guidato dal guru Viktor Chegin. Tra questi, califfi quali Valery Borchin, Vladimir Kanykin, Sergei Morozov, Olimpiada Ivanova e Tatyana Mineyeva. Al punto che tutti i risultati delle manifestazioni globali delle ultime stagioni, dalla Russia dominate, rischiano di avere un valore molto relativo. Per una specialità da tempo in odore di essere esclusa dal programma olimpico, non è certo incoraggiante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA

ALLARME DOPING IN SICILIA
Un fenomeno in aumento da contrastare



Gli scandali legati a questa pratica illecita e dannosa per la salute degli sportivi, si susseguono coinvolgendo non solo i campioni, ma purtroppo con maggiore frequenza anche numerosi atleti amatori. La Federazione Italiana Medici Sportivi in prima fila nella lotta per provare a debellare un fenomeno purtroppo sempre più diffuso e dannoso per la salute degli atleti. Le statistiche parlano di casi che in Sicilia vanno dal ciclismo al tiro a segno. Coro unanime dei medici: «Lo sport non può premiare chi bara».

LORENZO MAGRI PAG. 40

L'INCHIESTA: SOS DOPING

Anabolizzanti in palestra è una lotta senza confini

L'analisi del dott. Sberna: «Lo sport non può premiare chi bara»

La Federazione Medici Sportivi siciliana ancora in prima linea per debellare un fenomeno purtroppo sempre più diffuso

Le statistiche nazionali parlano di casi diffusi in Sicilia e anche in sport considerati «minori» come il ciclismo e il tiro a segno

LORENZO MAGRI

La lotta al doping non si ferma mai. Gli scandali legati a questa pratica illecita e dannosa per la salute degli sportivi, si susseguono coinvolgendo non solo campioni di primissimo piano, ma purtroppo con sempre più maggiore frequenza

anche atleti amatori. I casi eclatanti come quelli che hanno coinvolto in passato il grande sprinter giamaicano Ben Johnson e il ciclista statunitense Lance Armstrong, sembrano aver fatto «scuola» e così sono sempre di più gli atleti amatori che fanno uso di sostanze proibite.



Dati inquietanti arrivano quasi ogni giorno dall'Ufficio Procura Antidoping del Coni nazionale che continua a prendere provvedimenti con deferimenti e squalifiche di atleti in diverse discipline e con la Sicilia che purtroppo si trova molte volte al centro di questi casi. Dal ciclismo, al volley e addirittura discipline come il tiro a segno, hanno avuto casi di atleti siciliani che sono stati deferiti o squalificati per aver fatto uso di sostanze proibite.

Nel ciclismo ci sono state gare in Sicilia, dove all'arrivo dei Nas dei Carabinieri, c'è stato il fuggi fuggi generale per evitare i controlli. Le Federazioni sportive e gli organismi medici nazionali e internazionali continuano così con impegno la lotta a questa pratica che è dannosa alla salute dell'atleta e può avere ripercussioni nella vita normale.

La Federazione Medico Sportiva Sicilia diretta dal dott. Genny La Delfa, catanese e il dott. Giambattista Cassisa, siracusano, coordinatore regionale Antidoping, da tempo sono in prima linea per debellare questa piaga del doping in Sicilia. A livello nazionale, un altro medico siciliano, l'ennese Angelo Sberna, che fa parte della Commissione Ministeriale Vigilanza sul Doping, continua la sua lotta a questo fenomeno che purtroppo anche in Sicilia sta trovando terreno fertile con sempre più casi di atleti dopati.

Il 12 scorso il dott. Angelo Sberna, è stato al centro di un corso a Caltanissetta che aveva come tema: «Dai segni clinici al sospetto di doping. Ruolo del medico sportivo e del Sistema Nazionale di Allerta Doping». Il corso organizzato dall'Istituto Superiore di Sanità, dalla Commissione vigilanza doping del Ministero della Salute e dall'assessorato della Salute, era rivolto ai medici che rilasciano certificazioni medico sportive,

a quelli dei pronto soccorso e agli infermieri. I docenti sono stati medici, biologi e psicologi siciliani e dell'Istituto Superiore di Sanità.

«Un corso che s'è svolto proprio qualche giorno dopo l'arresto in tutta Italia dai Nas - spiega il dott. Sberna - di persone sulla base di un'ordinanza in relazione all'uso di anabolizzanti e doping all'interno anche di alcune palestre di Palermo, Catania e Messina. Questo fa capire come il fenomeno doping è più diffuso di quanto alcuni canali ufficiali vogliono fare credere e lo si quantifica in maniera approssimativa non solo dalle positività ai controlli, ma anche da altri indicatori come i furti e i sequestri di farmaci dopanti».

«In Italia la lotta al doping tramite i controlli dei campioni biologici (sangue o urine) è fatta sostanzialmente dal Coni-Nado (National Anti Doping Organization), dalle Federazioni sportive, dalla Commissione Vigilanza Doping del Ministero della Salute. Le statistiche di positività ai controlli sono molto diverse, essendo i controlli fatti su distinte popolazioni sportive: atleti di elite o amatori. La grande novità metodologica, limitata alla Cvd (Commissione Vigilanza Doping), è che grazie ad un decreto ministeriale, sono stati coinvolti i Carabinieri Nas. Questi sono presenti già all'interno della Cvd con un Ufficiale e durante alcuni controlli con gli Ispettori investigativi antidoping. Ovviamente i Nas, incrociando i dati di cui sono in possesso, hanno la possibilità di richiedere prima, e presenziare poi ai controlli in maniera «mirata», raggiungendo positività molto alte, estremamente lontane dalle positività del Coni-Nado».

«Le stesse statistiche - sottolinea il dott. Sberna - ci dicono che il Sud Italia è da diversi anni in testa alla poco merite-

vole graduatoria delle positività rispetto alle altre macroaree. E' di questi ultimissimi giorni la notizia che la Federmedici ha modificato l'articolo 73 del codice di deontologia medica, accogliendo pienamente i dettati della legge 376/00 (cosiddetta legge antidoping), e prevedendo la possibilità di sanzionare anche i medici che «favoriscono» il doping. Altri interventi dovrebbero riguardare le palestre, dove non sono previste figure professionali all'altezza del difficile e meritorio compito di coltivare il fisico, sempre nel rispetto delle leggi e della salute degli iscritti, che talora invece diventano fruitori paganti di prodotti di dubbia provenienza e qualità. L'Assessorato regionale alla Salute può svolgere un ruolo decisivo nella lotta al doping, tramite i servizi di medicina dello Sport delle Aziende sanitarie, diretti da specialisti in medicina dello sport che conoscono perfettamente la tematica e potrebbero avere il ruolo per esempio di controllare le palestre e gli «integratori» lì venduti, prodotti considerati come alimentari».

«Lo sport - conclude il dott. Sberna - che è palestra di vita, non può premiare, come spesso fa ora, chi bara e penalizzare quelli che vogliono emergere grazie ai propri meriti. La società deve combattere anche questo, non solo per la tutela della salute, ma appunto per la tutela dei valori. E la relazione tenuta dal Colonnello Diomeda, vicecomandante dei Nas, è stata proprio: «La lotta al doping come impegno per la legalità». Lo sport tra l'altro ne esce doppiamente sconfitto, perchè i tecnici che dopano i loro atleti, grazie ai risultati, diventano punto di riferimento del movimento sportivo, e quelli che invece debbono sviluppare le nuove tecniche sono emarginati e non supportati».



I CARABINIERI-NAS IN PRIMA FILA NELLA LOTTA AL DOPING



Medico sportivo non assoggettabile

Fuori dall'Irap anche il medico sportivo. Non può essere considerato assoggettabile all'imposta regionale, perché autonomamente organizzato, il medico che svolge la propria attività libero professionale prestando assistenza agli atleti di una squadra di ciclismo. È quanto disposto dalla Ctr Toscana (sentenza n. 194/2013), che ha ribaltato completamente il giudizio di primo grado chiusosi favorevolmente per l'agenzia delle entrate.

Secondo la regionale dall'esame del caso concreto è emerso che il professionista è legato da un incarico monomandatario di assistenza verso gli atleti di una società sportiva presso la quale in occasione di gare e ritiri svolge la sua attività professionale avvalendosi delle attrezzature e dei beni messi a sua disposizione dalla società sportiva stessa.

In un caso come quello di specie, si legge in sentenza, si è in presenza di un inserimento del professionista in un'attività organizzata altrui e non già del potenziamento dell'attività del libero professionista.

Non è il medico a mettere a disposizione della propria clientela un insieme di beni e attrezzature per lo svolgimento delle visite sportive ma è il medico stesso a usufruire delle strutture e dei beni posti a sua disposizione dal suo unico cliente che è la società sportiva proprietaria dei beni stessi.

Quello deciso dai giudici fiorentini è senz'altro un caso interessante. Nel corpo della sentenza si fa riferimento anche a pronunce di segno esattamente contrarie nelle quali per le attività di medicina dello sport, tenuto conto dell'entità della strumentazione e delle attrezzature necessarie, si è riconosciuto il requisito dell'autonoma organizzazione con il conseguente assoggettamento ad Irap del medico. In questo caso invece è proprio il fatto di esercitare e svolgere l'attività nei locali e con le attrezzature della società sportiva a sgombrare il campo dai dubbi e far dichiarare il medico sportivo in questione escluso dall'Irap.

